



Signore, non guardare i miei peccati, ma la Società che il tuo Sacro Cuore ha concepita e formata. Degnati di darle la tua pace, **quella pace secondo la tua volontà**, che sola può pacificarla e unire strettamente quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e col tuo divino Cuore, affinché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo, siete uno. Amen. Fiat! Fiat!

San Michele Garicoïts



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma - Italia
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 200

NOUVELLES EN FAMILLE - 123 ANNO, II^a serie - 14 febbraio 2024

In questo numero

- Artigiani di pace in comunità p. 1
- Artigiani della Pace... secondo Papa Francesco p. 5
- Un "artigiano di pace in comunità" memorabile p. 6
- Costruire la pace in comunità p. 8
- Come essere operatori di pace in una comunità... lontano dal proprio Paese di origine? p. 10
- Coltivare l'unità... p. 13
- ... Ricordando l'amore gratuito che Dio ha per noi p. 16
- Crescere come artigiani di pace e di felicità p. 18
- Il perfetto "Shalom" in Isaia p. 20
- Comunicazioni del Consiglio Generale p. 23
- Da "Missionari di Hasparren" a "Religiosi di Betharram" p. 25
- Pregghiera di San Michele per la Congregazione p. 28

La parola del superiore generale

Artigiani di pace in comunità

"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". (Mt. 18, 20)

Cari Betharramiti,

Il settimo capitolo dell'ultima Enciclica di Papa Francesco, *Fratelli Tutti*, ci rivolge un invito molto accattivante, valido per tutti i tempi: essere "**artigiani di pace**". "*Artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.*" (*Fratelli Tutti*, 225)

Anche noi Betharramiti, distribuiti in 57 **comunità in missione** in quattro continenti, siamo *artigiani di Pace* per la diffusione del Regno di Dio. Non svolgiamo questo compito in modo isolato, ma abbiamo scelto uno *stile di vita* in cui *la comunità* è un elemento essenziale, non casuale o facoltativo.

Non stiamo insieme perché ci siamo cercati. Lo sappiamo. Non ci hanno unito né l'innamoramento, né l'amicizia, né l'interesse reciproco. Siamo riuniti insieme da una chiamata comune, da una fede comune e da una comune missione. Se si prescindono da questi elementi teologici, i membri di una comunità potrebbero costituire un gruppo di scapoli, o di amici, o anche un gruppo con impegni apostolici, ma non una comunità evangelica di fratelli artigiani della Pace.

Come la famiglia è un gruppo primario in cui le relazioni personali sono al di sopra di quelle istituzionali, così dovrebbe essere nella comunità religiosa: relazioni più aperte e umane (umanizzanti) che ci facciano superare le nostre differenze e carenze di ogni tipo, e ci portino a condividere meglio ciò che siamo e che abbiamo.

Forse non abbiamo mai parlato così tanto dell'era della comunicazione e allo stesso tempo non abbiamo mai sofferto così tanta solitudine... Il mondo virtuale è entrato nelle nostre comunità e spesso ci immergiamo (senza troppo spirito critico) in uno spazio virtuale in cui, apparentemente, ci connettiamo con molte persone, ma allo stesso tempo perdiamo il gusto per il lavoro quotidiano. Siamo molto connessi, ma siamo soli e indifferenti a quella missione artigianale di costruire la comunità con il dialogo e l'ascolto. Così passano i giorni... e raramente abbiamo la preoccupazione di generare dei momenti di qualità in cui emerga il nostro essere umano e religioso, dove né il nickname né le password contano... Quegli spazi reali dove siamo come siamo e questo ci basta, dove ci accettiamo a vicenda perché ci chiamiamo semplicemente betharramiti e perché Gesù è in mezzo a noi.

In passato il modello classico di comunità prevedeva tutto. Non c'era un lavoro artigianale. Era caratterizzato da una disciplina rigida e incontestabile. Successivamente siamo passati da un estremo all'altro, diventando più liberali e individualisti ("ognuno per sé e Dio per tutti"). Abbiamo perso la mistica comunitaria, cioè coltivare forti convinzioni sulla necessità e sul valore della comunità religiosa in missione. Salvaguardare la comunità come un dono ricevuto da Dio. Mettere mani e cuore al servizio del quotidiano.

Essere **artigiani di pace in comunità** significa aiutare, a partire dalla propria esperienza, la maturazione e la realizzazione delle persone. Prenderci cura del fratello. Affrontarlo, ma senza giudicarlo o

così avvio alle trattative, operando su entrambi i fronti: da una parte il vescovo Mons. Jauffret, e dall'altra P. Arbelbide e coloro che condividevano la sua causa¹, tra cui si distinse in particolare P. Ospital, direttore dell'apostolico di Saint-Jean-Pied-de-Port.

Alla fine si raggiunse un compromesso, che non fu però una vera e propria unione. Infatti i due istituti, Betharram e Hasparren, secondo il diritto canonico, erano due realtà diverse: i Betharramiti erano una Congregazione religiosa di diritto pontificio (dal 1875), indipendente e autonoma; Hasparren invece era un Istituto diocesano, sottomesso all'autorità del Vescovo di Bayonne. Mons. Jauffret accettò di rilasciare a tutti coloro che volevano diventare betharramiti il decreto di escardinazione dalla sua diocesi. Da parte sua, P. Bourdenne chiarì che, entrare a Betharram, voleva dire accettare la missione propria della Congregazione, che non era solo quella dei baschi². E aggiunse: «Certamente l'ingresso di questi Padri nella Congregazione sarebbe prezioso per lo sviluppo dell'opera basca. Ma finora nell'Istituto non ci sono stati né baschi, né bearsnesi, né bigorresi³, ma solo Preti del Sacro Cuore, figli di P. Garicoïts,

1) Non tutti i missionari di Hasparren infatti erano d'accordo con questo tentativo di P. Arbelbide di unire la sua Congregazione con quella betharramita, soprattutto perché non tutti condividevano gli ideali di vita religiosa sostenuti e auspicati dal superiore.

2) Un esempio dell'importanza di questo concetto espresso da P. Bourdenne è la sorte che toccò a uno dei missionari entrati a Betharram, P. Emile Mila: alcuni anni dopo la sua professione come betharramita, fu inviato in Inghilterra, dove visse per oltre 15 anni e fu tra i primi a risiedere a Droitwich.

3) Baschi, bearsnesi e bigorresi sono gli abitanti di tre regioni storiche vicine a Bétharram: il Paese Basco, il Bearn e la Bigorre.

con un cuore e un'anima sola. Non abbiamo tanto a cuore che impedire che nulla distrugga questo "ut unum sint" tanto predicato dal Rev. P. Garicoïts.»⁴

Hasparren così donò alla Congregazione di Betharram diversi preti e studenti di teologia, per i quali fu aperta la residenza di Almagro a Buenos Aires, il secondo scolasticato della Congregazione dopo quello di Betlemme. In una lunga lettera, P. Magendie racconta l'inaugurazione di questa nuova residenza, il 30 agosto 1898, e l'apertura del noviziato per i membri di Hasparren decisi a diventare betharramiti: 5 preti⁵, 9 scolastici seminaristi, 3 religiosi fratelli. Inoltre l'intero apostolico di Saint-Jean-Pied-de-Port, una quarantina circa di ragazzi, fu accolto a Bétharram nell'autunno del 1898.

Il gruppo di preti di Hasparren rafforzò la missione presso i baschi di Buenos Aires e di Montevideo. Tra i giovani apostolini e postulanti entrati a Betharram si trovavano alcune figure rilevanti per la storia betharramita: P. Pierre Erdozaincy-Etchart, fondatore e primo Superiore della missione di Tali in Cina; P. Jean-Baptiste Apetche, fondatore dell'opera betharramita in Brasile e del Ginasio São Miguel di Passa Quatro; P. Jean Larramendy, restauratore della chiesa di Ibarre e fondatore della prima residenza betharramita nel Paese Basco a Saint-Palais; P. Benjamin Bordachar, stimato scrittore e fondatore della rivista *Les Rameaux de Notre-Dame*. ■

4) Lettera a P. Magendie, marzo o aprile 1898.

5) Tra i preti non ci fu P. Arbelbide, al quale il Vescovo di Bayonne non concesse il decreto di escardinazione.



Mosaico della cappella del Sacro Cuore a Hasparren.

missione per i baschi a Buenos Aires, in Argentina, nei primi mesi del 1897.

Questo slancio e questa frenetica attività, e il vivo desiderio di trasformare la società di missionari in una congregazione religiosa a tutti gli effetti, non fu ben accolta nella curia diocesana. Alcuni provvedimenti presi dal Vescovo di Bayonne, Mons. Jauffret, e dal suo entourage fecero temere per la fine della società missionaria. Secondo quanto racconta P. Miéyaa scj, il vescovo decise la chiusura dell'apostolico di Mauleon, non ammise agli ordini sacri alcuni candidati presentati dal Consiglio Generale di Hasparren, ed era intenzionato a far incardinare nell'arcidiocesi di Buenos Aires tutti i missionari che decidevano di partire per l'Argentina.

P. Arbelbide, che era partito con i primi Missionari del Sacro Cuore per l'America, dovette rientrare in Francia per salvare la sua opera e il suo ideale di congregazione religiosa. In un primo momento cercò di farsi riconoscere dalla Santa Sede come congregazione di diritto pontificio. La risposta negativa di Roma lo portò a tentare un'altra strada, l'unione della

sua società con quella di Betharram. I due Istituti infatti condividevano un punto essenziale della loro missione: l'evangelizzazione dei baschi in America.

Così il 2 marzo 1898, Arbelbide scrive a P. Bourdenne, Superiore Generale dei betharramiti: *"Sapete che nel 1887 andai dal Rev.mo P. Etchecopar per chiedere la nostra annessione a Betharram. Rivengo oggi a questa idea e rinnovo a voi la stessa richiesta di annessione... Vi offro da 7 a 8 sacerdoti e una trentina di giovani, alcuni studenti di teologia, altri di filosofia, e il resto più o meno avanti negli studi secondari..."*

P. Bourdenne, da poco eletto nuovo Superiore di Betharram dopo la morte di P. Etchecopar, accolse positivamente questa richiesta, che sembrava rispondere provvidenzialmente a una decisione dell'ultimo Capitolo Generale, ossia di rinvigorire e ringiovanire la missione betharramita presso i baschi in America latina. D'altro canto, sapendo che i missionari erano, secondo il Diritto, preti diocesani, non si poteva non tener conto del parere e delle scelte del vescovo di Bayonne. Bourdenne diede

condannarlo quando si sbaglia. I primi a dover garantire questo sono i loro animatori: i Superiori. Contando sempre sulla corresponsabilità di tutti per creare quel "clima" di carità fraterna a cui si riferiva la nostra precedente Regola di Vita (nata nel 1969, quando l'uomo andava sulla luna...). Un'atmosfera di esseri umani fragili, ma nella quale non si respira mai un clima contaminato da: indifferenza, discriminazione, razzismo, materialismo, lotte di potere, invidia...

Poiché tutti siamo stati chiamati personalmente a seguire Gesù Cristo in comunità, ricordiamoci che ciascuno è responsabile della propria vocazione. Pertanto non possiamo spendere tutta la nostra vita ritenendo la comunità o la congregazione responsabile dei nostri mali..., che spesso hanno cause e spiegazioni molto personali. Ciò significa che alla comunità non solo devi chiedere, ma devi dare. O, detto in un linguaggio ecclesiale, non bisogna essere solo consumatori della comunità, ma anche suoi costruttori.

Il contributo delle scienze umane ha concorso a migliorare il funzionamento delle comunità, ma non basta, perché la comunità è un dono di Dio, prima che un semplice progetto umano. Ogni persona, ogni cuore umano, è un mistero che mi parla di Dio...

La vocazione ultima dell'essere umano è l'amore e questo vissuto in comunità. Il successo e il fallimento nell'amore e nella convivenza (che si possono vedere fin dalle prime pagine della Genesi), segneranno il successo o il fallimento della vita umana...

Gesù è venuto per stare in mezzo a noi, nella comunità, "come colui che serve" (Lc. 22, 27). Essere veri artigiani di pace in comunità richiede il Vangelo incarnato, cercando di riprodurre con gesti quotidiani quel magis di Gesù che alita lo Spirito sulla comunità riunita e le dice "Shalom" (Gv. 20, 15-31).

Il Capitolo Generale ce lo ha ricordato e gli Atti così lo esprimono:

N° 29: *Cristo, attraverso noi, vuole farsi presente oggi al suo popolo. È un "eccomi" sinodale. Non siamo soli, siamo insieme e camminiamo insieme. Nelle società divise, in una Chiesa in cui le sensibilità possono causare divisione, la nostra spiritualità ci invita a vivere la dolcezza e l'umiltà del Cuore di Gesù, e diventare così artigiani di comunione.*

N° 30: Vogliamo così rifondare il nostro “essere” betharramita per aprirci di più nel nostro “fare”: la missione in comunità, come servi del Cuore di Gesù nel cuore del mondo.

N° 110. Sogniamo di vivere in comunità significative, aperte, accoglienti, dialoganti e attraenti che, grazie alla loro testimonianza, favoriscano la vita, l'incontro e la comunione.

Nella missione di Betharram, il Capitolo sottolinea il recupero della dimensione comunitaria come elemento fondamentale per la nostra vita di consacrati.

“...Rivelare agli uomini del nostro tempo la tenerezza e la misericordia, il volto amorevole di Dio-Padre”. (RdV n. 9) Qui si esprime la missione di Betharram. Di fronte a questo vogliamo camminare insieme. È questo il nostro modo di essere comunità, vivendo il vangelo di Gesù Cristo”.

Facciamo nostro questo desiderio dei confratelli riuniti a Chiang Mai nel 2023 mentre camminiamo nella speranza.

Vi mando un fraterno abbraccio di Pace per tutti.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

Alcune domande:

1. Tra le priorità che il Capitolo Generale presenta per le comunità in missione, quale ti sembra la più importante o urgente? Perché? Come possiamo viverle?

- * La sinodalità come stile di vita
- * La mistica dell'incontro
- * Lo spirito missionario
- * La conversione permanente

2. Perché diresti che la tua “comunità è in missione”? Oppure cosa le manca per esserlo?

•/• **Pagine di storia betharramita** •/•



Da “Missionari di Hasparren” a “Religiosi di Betharram”

| **Roberto Cornara, archivista**

Hasparren è un nome caro alla storia della Congregazione. Tre dei primi compagni di San Michele, i PP. Guimon, Perguilhem e Fondeville, erano stati Missionari di Hasparren. Gli statuti di questo piccolo gruppo di missionari furono adottati dal Fondatore nel 1835 come prima regola di vita per la sua nascente comunità di Betharram.

Quando, più tardi, il vescovo Mons. Lacroix decise di inviare missionari per l'evangelizzazione degli immigrati baschi in Argentina, chiese ai padri di Hasparren se fossero disposti ad assumersi quest'arduo compito; non avendo potuto loro accettare, furono i betharramiti a partire per Buenos Aires nel 1856. Gioco del caso o atto della Provvidenza, un ex Missionario di Hasparren, P. Sarraute,

diventato in seguito Trappista, fondò nel 1861 una chiesa a Montevideo, che in seguito divenne la prima residenza betharramita in Uruguay.

I Missionari del Sacro Cuore di Hasparren erano una società di preti diocesani, fondata da Mons. d'Astros nel 1821, per l'evangelizzazione dei baschi nella diocesi di Bayonne. Dopo la morte del primo Superiore Generale nominato dal Vescovo, Don Jean-Baptiste Garat (1847), la società entrò in crisi, vedendo sempre più affievolirsi il numero dei suoi membri. In due occasioni, al tempo di P. Etchecopar, c'erano state delle trattative per unire la società di Hasparren alla Congregazione di Betharram, ma le cose non andarono in porto. La situazione per i missionari cambiò in meglio quando, nel

1888, fu eletto superiore P. Jean-Pierre Arbelbide. Reintrodusse nel suo istituto la vita religiosa con un noviziato e i voti; l'apertura di due scuole apostoliche (seminari minori) a Mauleon e a Saint-Jean-Pied-de-Port; l'organizzazione dello scolasticato a Hasparren; e infine la fondazione di una

1) **Hasparren è un villaggio del Paese Basco francese, a circa 30 km da Saint-Palais (Francia).**

All'inizio del XIX secolo, l'anticlericalismo, sostenuto dalle élite rivoluzionarie del 1789, era ancora vivo. In tutta Europa, la Chiesa era politicamente indebolita e il suo potere spirituale era molto contestato; il Paese Basco non sfuggiva a questa constatazione. È in questo difficile contesto che la Chiesa di Francia lanciò un vasto programma di missioni interne, con l'obiettivo di ripristinare la sua autorità spirituale, suscitare nuove vocazioni, ravvivare la fede e la pratica religiosa. Nel 1821, Mons. d'Astros, Vescovo di Bayonne, decise di creare un “corpo di Missionari sotto il patrocinio del Sacro Cuore di Gesù”. Dopo Bayonne e Larressore, i Missionari si stabilirono definitivamente a Hasparren nel 1826.

los Escurra come Superiore (Vicariato del Paraguay);

- Soppressione della comunità Vila Matilde (SP)-Paulinia e della comunità di Passa Quatro e erezione di due comunità: Comunità di Paulinia con nomina di P. Wagner Ferreira come Superiore e Comunità Vila Matilde (SP)-Passa Quatro con nomina di P. Glecimar Guilherme da Silva come Superiore (Vicariato del Brasile);
- Soppressione della comunità San Juan Bautista e della Comunità di Barracas e erezione della Comunità San Juan Bautista-Barracas con nomina di P. Sebastián García come Superiore (Vicariato di Argentina-Uruguay);
- Nomina di P. Osmar Cáceres Spaini come Superiore della Comunità di Adrogué (Vicariato di Argentina-Uruguay);

Sono state erette le sedi della Casa Regionale e delle Case di Vicariato per la Regione PAE su proposta del Superiore Regionale e suo Consiglio:

- Residenza San Juan Bautista a Buenos Aires (Argentina) come sede della Regione P. Augusto Etchecopar e sede del Vicariato d'Argentina-Uruguay;
- Residenza di Passa Quatro come sede del Vicariato del Brasile;
- Residenza di Lambaré come sede del Vicariato del Paraguay.

Nella Pace del Signore



Italia | Il 12 gennaio, è tornato alla Casa del Padre il **Sig. Alberto Antonini**, fratello di P. Andrea Antonini scj, della comunità di Albavilla.

Esprimiamo a P. Andrea e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare il caro fratello nelle nostre preghiere.

Francia | Il 25 gennaio è tornato alla Casa del Padre il **Sig. Pierre Dantiacq**, cognato di P. Jean-Marie Ruspil scj e di P. Joseph Ruspil. Aveva 83 anni. Accompagniamo i nostri confratelli P. Jean-Marie e P. Joseph e i loro familiari con le nostre preghiere per Pierre.

Artigiani della Pace... secondo Papa Francesco

(estratti dal messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dell'1-1-2020)



La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

di diventare donne e uomini di pace.

[...]

...La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

...Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «*tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli*» (Col 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «*Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?*». E Gesù gli rispose: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*» (Mt 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace. ■



Artigiani di pace in comunità



Un “artigiano di pace in comunità” memorabile

| P. Piero Trameri scj

Artigiani si diventa, “rubando il mestiere” in bottega. Il problema è che le “botteghe della pace” sembrano sempre più rare. Dove imparare il mestiere?

Ho avuto la fortuna di conoscere un confratello che l’arte della pace l’aveva nel sangue.

A 11 anni ero, come tanti altri garzoni, a bottega da lui, in una “fabbrichetta di vocazioni” con valenti professionisti, titolari di vari ruoli, e il nostro artigiano che aveva il compito di forgiare uomini capaci di relazionarsi tra loro e di costruire luoghi di comunione. Maneggiava con maestria le “attrezzature” più diverse: la vicinanza e l’ascolto ad ogni ora del giorno, la mano sulla spalla, il rimprovero quasi sempre addolcito, il buffetto sulla guancia, la pastiglia giusta per ogni piccolo dolore e la medicazione di ogni ferita, il fervorino

serale con gli aneddoti sulla vita di San Michele, le meticolose prove di bel canto, il sussurro della buona notte all’orecchio e la musica sinfonica per addormentarsi con la pace nel cuore.

Agli occhi di uno stuolo di piccoli apprendisti, desiderosi di lavorare per tutta la vita in una bottega simile a quella di Nazareth o alla “ferme” di Betharram, il nostro artigiano aveva le sembianze del “padre”, del maestro, molto simile all’unico Maestro, capace di raccontare i segreti della vita con semplici parabole e di mostrare con l’esempio i sentieri che portano alla concordia e alla fraternità.

Dopo oltre cinquant’anni di esperienze di vita fraterna, vissute con esiti alterni alla luce degli insegnamenti del vecchio maestro di bottega, ho avuto la fortuna di ritrovarlo ancora in comunità, ormai novantenne, e

Durante il Consiglio Generale riunito a gennaio,

il Superiore Generale e suo Consiglio hanno presentato all’ordinazione diaconale:

- Fr. Jean-Claude Djiraud scj e Fr. Hyacinthe N’Cho Akpa scj della Regione San Michele Garicoïts (Vicariato della Costa d’Avorio);
- Fr. Thiago Gordiano Sampaio scj della Regione P. Augusto Etchecopar (Vicariato del Brasile).

Fr. Jean-Claude Djiraud è stato ordinato diacono a Pau il 10 febbraio da Mons. Marc Aillet, mentre

Fr. Thiago Gordiano Sampaio sarà ordinato diacono il 25 febbraio a Nova Granada (Belo Horizonte, Brasile)

e Fr. Hyacinthe N’Cho Akpa lo sarà il 9 marzo a Adiapodoumé (Costa d’Avorio).

Sono state approvate le seguenti decisioni:

Per la Regione San Michele Garicoïts:

- Soppressione della comunità di Langhirano e apertura della Comunità di Sissa Trecasali nella stessa Diocesi di Parma (Vicariato d’Italia);

Per la Regione P. Augusto Etchecopar:

- Nomina di P. Juan Pablo García Martínez come Maestro degli Scolastici e come Superiore della Comunità di formazione di Belo Horizonte (Vicariato del Brasile);
- Nomina di P. Francisco de Assis come Superiore della Comunità di Nova Fatima – Gavião (Vicariato del Brasile);
- Nomina di P. Marcelo Rodrigues da Silva come Superiore della Comunità di Sabará (Vicariato del Brasile);
- Soppressione della comunità di Lambaré - Colegio San José Apostolico e erezione della comunità Colegio San José Apostolico e nomina di P. Car-

sa fiducia in se stessi avranno la pace totale. Una dipendenza amorevole crea una fiducia pacifica nella ricca potenza di Dio. Significa fare affidamento sulla bontà, sulla saggezza e sulla sovranità di Dio. Implica riporre la nostra fiducia nella sua capacità di guidare, fornire e mantenere le sue promesse. Quando confidiamo in Dio, riconosciamo che Egli ha il controllo e che i suoi piani sono, in definitiva, a nostro vantaggio.

La fiducia porta alla pace

La fiducia e la pace sono intrinsecamente interconnesse e sono di primaria importanza in Isaia (7, 9; 30, 15; 32, 17). In ebraico, l'ultima parola del participio v. 3 "confidente" è immediatamente seguita nel v. 4 dall'imperativo "fidati!" ed è quindi sia slogan che leitmotiv. Quindi, coltivare la fiducia in Dio aprirà la strada a una pace profonda e duratura. Ci libera dal peso di cercare di controllare ogni aspetto della nostra vita e ci permette di riposare nella sua cura fedele.

L'umiltà porta alla fiducia

Il linguaggio in 26, 1-6 richiama la rappresentazione programmatica dell'orgoglio umano umiliato in 2, 5-22. Isaia sottolinea questo punto con quattro verbi che dimostrano l'ironico contrasto tra l'umiltà sublime e quella vissuta. Miraggi di maestà possono cogliere un individuo, ma Yhwh stesso è colui che dimora ve-

ramente "in alto" insieme ai "giusti" nel suo regno escatologico. Con un ironico voltafaccia, la città dispotica viene calpestata da coloro che normalmente sono stati vittime della violenza oppressiva, i poveri e i bisognosi (vv. 5-6). Ammettere cioè i nostri limiti con umiltà fa emergere la fiducia necessaria per ricevere il perfetto shalom di Yhwh.

Contesto contemporaneo

Come dare un senso a questa pace perfetta nella mia vita cristiana e comunitaria quotidiana? Rabbi Nachman scrive: "La pace è l'unità di due opposti". La pace perfetta del pensiero profetico è la coesistenza di punti di vista contrastanti. Isaia 65 contiene la descrizione di questa unità dei due opposti: "Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Questi personaggi opposti esisteranno ma esistono in perfetta unità e pace che Isaia descrive come "nuovi cieli e nuova terra". In altre parole, questa pace perfetta non è l'abolizione delle difficoltà e delle ansie (1 Sam. 1, 6-7; Giobbe 6, 1-2), ma la volontà di Yhwh di potenziarci nell'affrontare queste difficoltà (Isaia 41, 10-13) a condizione che noi lo cerchiamo con fiducia e umiltà. Così possiamo rimanere in pace anche nella condizione più difficile (Fil. 4, 6-7). ■

di poter dare, alla sua scuola, un'ulteriore lucidata ai "ferri del mestiere".

Stessa tecnica e stessi insegnamenti.

Il mattino di buon'ora, solo, in cappella, come il Maestro sul monte, a rinnovare il proprio "Eccomi!" all'opera, come sempre, e a

preparare il cuore all'ascolto della Voce dall'alto e dei bisogni appena sussurrati dei fratelli. E a passo svelto, come scivolando nel mattino ancora in ombra, raggiungere i suoi vecchietti nella Casa di riposo per celebrare la vita che muore e poi risorge e portare parole di conforto e di speranza.

Vita nello Spirito e vicinanza a tutte le persone... i capisaldi per costruire pace in comunità.

Presenza discreta, lungo la giornata, di una persona in pace con se stessa e perciò capace di creare armonia in una comunità multiforme, rispettosa dei ritmi di ciascuno, benevola con tutti.

Di fronte alla deplorabile abitudine di lasciarsi andare a volte in comunità al chiacchiericcio, alla critica e alla puntigliosa sottolineatura degli aspetti negativi di persone e situazioni, aveva elaborato una semplice e geniale



P. Alessandro Del Grande scj (1914-2007)

strategia, solo sua: si oscurava un poco in viso e, senza rimproverare nessuno, cercava di cambiare bellamente discorso con una pennellata di candore che non si poteva non cogliere con un sorriso. Era la maestria dell'artigiano, apparentemente semplice e quasi

ingenua, maturata invece nel tempo e offerta in dono ai giovani in attesa di realizzare il sogno di un'evangelica fraternità.

E come in ogni "bottega artigianale" sono importanti la storia e le tradizioni, insieme ai progetti e agli obiettivi, e lo spirito di gruppo e un'identità condivisa, così il maestro artigiano non mancava occasione per dire a tutti di San Michele, che pareva avesse conosciuto personalmente, avendone respirato l'aria e le atmosfere nei suoi lunghi anni di "apprendistato" a Betharram. E ne rammentava i momenti di vita, le intuizioni più geniali, ne citava i "mantra" più preziosi, utilizzando a volte, quasi a renderli più autentici, quel raffinato francese, appreso ai piedi dei Pirenei e insegnato con passione per tutta la vita.

Aleggiava sempre nella sua “bottega” aria pura di spiritualità, purificata dai fumi delle diatribe intellettuali di ogni genere e da respirare a pieni polmoni per avere l’energia necessaria a lavorare alla

pace e alla fraternità in comunità con tocchi sicuri e delicati di vicinanza, di attenzione, di tenerezza, di semplice umanità. Grazie, P. Alessandro, inimitabile artigiano di pace. ■



Costruire la pace in comunità

| P. Reegan Vincent Nagamani scj

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5, 9)

Sono religioso di Betharram da 10 anni e sacerdote da 5. Quando avevo 17 anni volevo diventare prete. A quel tempo non conoscevo la vita comunitaria dei Padri ma conoscevo solo i sacerdoti diocesani. Quando sono entrato nella comunità dei Padri di Betharram a Bangalore, sono rimasto sorpreso nel vederli vivere, pregare, mangiare e giocare insieme. Così mi è piaciuta la vita comunitaria ed ho continuato la mia formazione nella Congregazione dei Padri di Betharram. Direi che la gioia è la cosa più significativa che ho trovato nella nostra comunità betharramita. Siamo tutti felici con le piccole cose. Ovviamente la gioia è un dono di pace.

Tuttavia, non nego le tensioni tra i membri della nostra comunità. Perché sono sicuro che nessuno è perfetto e può vantarsi di non avere mai contrasti. Prima o poi, ognuno è testimone, interprete

o vittima di un’aggressione. A volte, in comunità, vediamo i nostri confratelli arrabbiarsi. È come a scuola, spesso ci sono litigi anche tra buoni amici. Nella vita familiare, alcuni giorni possiamo sentire che l’atmosfera è pesante. In Francia, nelle grandi città e nei centri urbani, ci sono spesso degli attentati. Nel mondo, lo sappiamo, ci sono paesi in guerra.

Nessuno può negare che le pressioni, le tensioni e le aggressioni esistono come esiste il male. È necessario capire: da dove viene la nostra aggressività e quali sono le emozioni che creano problemi e disturbano la nostra vita comunitaria?

Gelosia: a volte vogliamo davvero quello che hanno gli altri. Quando sei pronto a fare qualsiasi cosa per ottenerlo, diventa pericoloso. Molti conflitti nascono in questo modo.

Egoismo: tendiamo a pensare prima a noi stessi, al nostro benessere, alla nostra sicurezza, al nostro successo.

e la completezza della pace che Dio ci offre. Nello schema ebraico delle cose, shalom comprende qualcosa di più dell’assenza di guerra o disordine; personifica uno stato di completezza, benessere e armonia in ogni aspetto della vita. Shalom incorpora la pace con Dio, la pace dentro se stessi, la pace nelle relazioni e la pace all’interno della società.

tellando l’orgoglio umano della città alta. Ma in 26, 1–6 si percepisce il sottile spostamento dell’attenzione verso lo stato spirituale di coloro che si trovano entro le porte della salvezza, che è stato illustrato come pacifico e protetto. La sua città di Gerusalemme è una fortezza le cui mura sono garanzia di salvezza, promessa che Shalom sarà preservata.



Il Rotolo di Isaia, il più importante dei rotoli di Qumran.

Ingredienti della Pace Perfetta

Isaia 26, 1-6 fornisce una comprensione approfondita del meccanismo della pace perfetta. Innanzitutto, parla di una mente ferma focalizzata su Dio. La triplice ripetizione del nome Yhwh nel v. 4 accentua il nome del vero Dio

nel quale dobbiamo riporre la nostra fiducia per trovare la nostra pace. Questa fermezza si riferisce a una fiducia e devozione incrollabili a Yhwh, dove la mente rimane fissa indipendentemente dalle circostanze, anche quando ci troviamo di fronte a prove e incertezze.

Un altro aspetto chiave della pace evidenziato in 26, 3 è l’affermazione del profeta secondo cui coloro che hanno una “prospettiva dipendente” in contrapposizione all’orgoglio-

4 - Il senso del servizio è una necessità: trovare gioia nel rendere servizio con discrezione, e lasciare che gli altri possano rendere servizio anche loro. Significa sapere fare i complimenti agli altri, ma anche sperimentare la frustrazione per quanto non viene riconosciuto dagli altri. Osare chiedere consiglio e aiuto significa mostrare i propri limiti. Così cresce la solidarietà e l'altro si sente più utile e al suo posto nella comunità.

La vita fraterna in comunità non è un'opzione ma una necessità voluta dal nostro Fondatore (RdV 95). Ciò richiede realismo ma anche voglia di progredire, umiltà verso se stessi, gentilezza e aper-

tura verso i fratelli. L'incontro con l'accompagnatore e il formatore non è per il giovane un momento per ostentare i propri successi, ma per osare guardare senza compiacimento i propri fallimenti e i propri limiti per accettarli. Questo è un buon posto per una verifica. Fare la verità con il formatore, al punto di accogliere favorevolmente i tempi ed i rinvii rispetto al percorso che uno si era prefigurato. L'obiettivo è quello di diventare un religioso capace (*idoneus*), un buon costruttore di fraternità nella comunità. Un tempo più lungo non è una sanzione (anche se viene considerato tale da chi sta attorno) ma un'opportunità di "kairos" per crescere e progredire. ■



Il perfetto "Shalom" in Isaia

| P. José Kumar sej

Come persone che vivono nell'immediato contesto della guerra in Ucraina e Gaza, desideriamo ardentemente una pace e una tranquillità legittime nella nostra società. Ma la dispensa che cerchiamo dalle incertezze e dalle ansie della società attuale è solo un riflesso esteriore di una fame di profondo senso di calma e serenità che manca nella persona interiore.

Dio risponde a tale desiderio at-

traverso il profeta Isaia (Is. 26, 3) offrendo **una pace perfetta**: "La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida". Nel testo ebraico originale la pace perfetta è espressa come "shalom, shalom". In ebraico la ripetizione di una parola serve a intensificarne il significato indicando il superlativo o la totalità. Pertanto, lo renderei come "pace perfetta", "pace continua" o "pace completa", denotando l'abbondanza

Desideriamo non perdere nulla. Viviamo quindi in competizione con gli altri.

Ignoranza: siamo diffidenti nei confronti delle persone diverse da noi e che non conosciamo. Li rifiutiamo perché li consideriamo estranei.

Rabbia: se qualcuno ci dà fastidio, se siamo umiliati; quando non riusciamo a esprimere questo, la rabbia si trasforma in un vulcano sotto pressione ed esplose nella violenza.

Vendetta: quando veniamo feriti, cerchiamo di difenderci.

Paura: quando la paura ci invade, le nostre reazioni sono incontrollabili. Siamo pronti ad attaccare per difenderci, senza pensare alle conseguenze delle nostre azioni.

Nonostante tutte le tensioni, pressioni e agitazioni, è possibile costruire la pace nella nostra comunità. Sono stato in diverse comunità dell'India prima di venire in Francia. Sono lontano da casa mia. Nella mia comunità, siamo tutti di origini diverse. Così conosciamo gli altri e vedo che non sono così diversi da me. Sono indiano e mi trovo a mio agio con i miei fratelli africani e un fratello francese. È importante essere uniti come fratelli. Tutto per

la pace. Sono convinto che la pace richieda molta pazienza, duro lavoro e speranza. Spetta a tutti noi costruire la pace poco a poco, e ciò inizia con piccoli gesti. Fortunatamente, il clima della vita comunitaria offre i mezzi per coltivare e costruire la pace:

Dialogo: ci sono incontri comunitari in cui posso esprimere i miei pensieri, i miei accordi e i miei disaccordi. P. Sylvain, il Superiore della mia comunità, mi ricorda spesso che attraverso il dialogo ci si può esprimere e essere illuminati.

Essere tollerante: ci sono cose che ci separano e altre che ci legano. Perché evidenziare sempre ciò che ci separa? Possiamo anche vedere ciò che ci unisce attraverso la tolleranza.

Coltiva te stesso: sono a Betharram in Francia e qui sono circondato da diverse generazioni di Padri, da diverse culture e da diverse lingue. L'importante è che ci rispettiamo a vicenda.

Essere d'accordo con se stesso:



Agape fraterne

percepisco il confratello della mia comunità così com'è, nella sua unicità e con i suoi valori e le sue convinzioni, come me. Quindi non ho bisogno di obbligarlo ad avere le mie idee.

Mantenere l'umorismo: è uno dei modi che unisce la nostra comunità soprattutto a tavola. Ridiamo insieme con gli aneddoti dei nostri vecchi padri e fratelli, raccontati da P. Firmin, P. Laurent e P. Jean-Marie, ecc.

Perdonare: ho sperimentato e vivo questo perdono come un evento straordinario insieme ai miei confratelli. Osiamo chiederci reciprocamente perdono. Ho imparato che dobbiamo riconciliarci altrimenti mi mancheranno i miei confratelli anche se viviamo nella stessa casa.

Il fondamento e la base della pace è l'amore. Il modo che Gesù ci ha mostrato può essere riassunto in una frase: *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Amare gli altri non è sempre facile! Ci costringe a pensare alle conseguenze delle nostre parole

e azioni. Essendo me stesso, faccio del male all'altro? Per questo la pace è anche e sempre da cercare e da custodire.

La preghiera ci aiuta ad amare Dio e ad amare gli altri. Pregare è come ricaricare le nostre batterie scariche! La preghiera ci aiuta a essere uniti. L'amore di Dio apre i nostri cuori e ci dà la forza di amare e manifestare il nostro amore. Ogni volta che condivido la pace con i membri della mia comunità durante la Santa Messa, lo faccio con tutto il cuore.

Come betharramita, sono invitato a stare alla presenza del Signore e ad essere segno della presenza di Dio per gli altri. Gesù, con la sua presenza, ci ha mostrato che tutti sono amati da Dio. Sono religioso, porto questa presenza di Dio dentro di me. Essere consapevoli della sua presenza, costruire la pace nella comunità è possibile ricordando a me stesso che ognuno è prezioso agli occhi di Dio e quindi vedo gli altri come lui, che sono preziosi anche ai miei occhi!
Siamo tutti per la pace! ■



Come essere operatori di pace in una comunità... lontano dal proprio Paese di origine?

| P. Joseph Ouedraogo sej
(dal Burkina Faso)

La pace è una realtà necessaria per lo sviluppo e l'equilibrio di ogni essere umano. Permette a ciascuno di vivere felice e libero. Dove c'è pace, tutto è in

armonia; laddove c'è il vivere insieme, tutto evolve e si sviluppa. E il progresso diventa possibile. Facciamo questa esperienza con la Costa d'Avorio che,



Giovani artefici di pace e di felicità (ultima sessione di formazione a Betharram del 2022)

magini e i ruoli che gli altri possono farci interpretare. Fare verità su se stessi è la strada necessaria per trovare la felicità nella relazione con gli altri. La vita fraterna in comunità è una gioia da vivere insieme. Come ha detto uno dei nostri anziani, ci viene chiesto di rinunciare a molto, ma non al desiderio di vivere felici.

Come verificare le capacità di un giovane per diventare artefice di felicità nella vita fraterna in comunità?

1 - Saper riconoscere i propri errori presentando agli altri i propri fallimenti e le proprie debolezze senza ridurre l'incontro comunitario alla presentazione dei propri successi umani o apostolici. Individuare i progressi di un giovane nella realtà della condivisione con gli altri. Identificare quei giudizi affrettati e

preconfezionati, che rimangono a livello soggettivo, senza consentire sfumature. Saper chiedere perdono ma anche diventare indulgenti di fronte ad un'aggressione e ad un'offesa, osando prendere l'iniziativa della riconciliazione.

2 - Avere una capacità di ascolto interessato e premuroso che permetta agli altri di esprimersi senza il rischio di essere giudicati. Essere in grado di incoraggiare sapendo far intravedere il positivo quando l'altro si lascia sopraffare dal negativo. Vivere la *"cordialità rispettosa e il rispetto cordiale"*, di cui parla San Michele, presuppone prossimità e distanza per evitare indifferenza o fusione.

3 - Condividere con la comunità le diverse relazioni umane e pastorali evitando ogni riserva. I sotterfugi sono dannosi nella comunità e ciascuno si rifugia dentro di sé.

E questo è un impegno che tutti, ed in primo luogo i Superiori devono assumersi. In una comunità religiosa la diversità dei talenti ricevuti, dei servizi e delle attività svolte, lontano dall'essere fonte di conflitto o di rivalità, sono in realtà una ricchezza al servizio della missione.

Ogni vero artigiano si distingue per l'attenzione e la passione che mette nel realizzare la sua opera. Ecco lo stesso deve valere anche per noi: attenzione e passione verso il nostro confratello perché si senta bene, valorizzato in comunità, perché i suoi sogni si realizzino.

Mi piace terminare questi miei pensieri con le parole dei Vescovi centrafricani al termine dell'ultima Conferenza Episcopale tenutasi lo scorso mese di gennaio. Possiamo essere artigiani di pace in comunità e verso tutti unicamente se *"viviamo la missione come annuncio della Buona Novella con la parola e la testimonianza della nostra vita nel segno della gratuità e del dono di se stessi alla maniera di Cristo"*.

Che il nostro padre S. Michele ci accompagni e ci stimoli nell'essere davvero degli artigiani di pace ovunque noi siamo.

Un caro saluto a tutti e *"avanti sempre"*. ■



Crescere come artigiani di pace e di felicità

| P. Laurent Bacho scj

Ero un formatore felice di vivere questa missione, ho lasciato la formazione molti anni fa, sono quindi un formatore emerito. Sono il nonno dei giovani d'oggi in formazione! Consapevole di questa situazione vorrei offrire alcune riflessioni su questa questione: «come verificare in un giovane la sua capacità di vivere fraternamente in comunità, di passare dall' "io" al "noi"?»

Ciò che mi sembra essenziale è che l' "io" della persona abbia consistenza. È importante avere una "adeguata autostima". Il luogo in cui lavorare su questo

aspetto è l'accompagnamento spirituale e il dialogo profondo con il formatore. Ciò richiede un buon discernimento per non sopravvalutarsi, riconoscendo i propri fallimenti, né svalutarsi, essendo geloso degli altri. L'eccessiva preoccupazione per lo sviluppo personale, così come la mancanza di fiducia, diventano un ostacolo nei rapporti con gli altri. Così meno gravato dalla sua persona, il giovane diventa più sereno. Giustamente San Michele Garicoïts parla di un *"giusto equilibrio"*. È essenziale verificare le illusioni su se stessi, individuando le im-

uscita dalla crisi e cominciando a raggiungere la pace, sperimenta una certa stabilità e uno sviluppo significativo, sia in termini di infrastrutture che di risorse umane. Crediamo che, se ha dato inizio ad un tale sviluppo, è innanzitutto perché abbiamo capito che come cittadini di uno stesso Paese formiamo un'unica famiglia e che il desiderio di pace necessariamente animava tutti. È quanto affermava Papa Benedetto XVI nel messaggio pronunciato in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 2013: *«La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica Pacem in terris, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un "noi" comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri»*. L'accento in questa affermazione è posto sull'esigenza della consapevolezza che in questo mondo formiamo tutti un'unica famiglia e che la pace è una realtà positiva che sta a cuore ad ogni uomo, perché desidera vivere realizzato, nella sicurezza, in un ambiente sano dove ci sentiamo bene a casa. Per noi questo ambiente è la comunità in cui viviamo con la consapevolezza di essere una famiglia.

Purtroppo ancora oggi, in alcune parti del mondo, non c'è pace. C'è caos, desolazione, insicurezza, disagio, regressione a tutti i livelli, prende spazio l'animosità. La notizia ci fa pensare al

conflitto israelo-palestinese che non finisce mai e che tende a far pensare che la guerra appartenga alla loro identità. Invece non è così! In questo scenario di crisi, non possiamo ignorare il fatto che i Paesi del Sahel – Burkina Faso, Mali e Niger – stanno affrontando da diversi anni la crisi del terrorismo. Fortunatamente, grazie agli sforzi dei leader e al desiderio di pace dei cittadini dell'Associazione degli Stati del Sahel, la situazione tende a tornare alla normalità.

In considerazione di tutto ciò, vi è una chiamata universale da parte della Chiesa di Cristo ad essere operatrice di pace. Un appello rivolto a tutti. E noi religiosi siamo invitati a pregare e a lavorare per una cultura di pace nel mondo, diventando noi stessi operatori di pace nelle nostre comunità. Il mondo cerca di ristabilire la pace con le armi. Noi sappiamo cercarla grazie all'incontro dell'Amore con la Verità e all'abbraccio della giustizia con la pace.

Affinché la pace possa regnare nel mondo, deve iniziare da ciascuno, a partire dal proprio ambiente. Come possiamo diventare veri operatori di pace nelle nostre comunità:

Innanzitutto il primo artigiano di Pace è Dio stesso. La Bibbia ci mostra attraverso la storia del popolo d'Israele la lunga opera di Dio per ristabilire la pace spezzata con le sue creature, con il suo popolo. Attraverso la sua incarnazione manifesta il desiderio di restituire all'uomo la propria dignità e di condurlo alla sua realizzazione. L'opera di pace di Dio



È importante saper cogliere le opportunità per condividere e consolidare i nostri legami.

ha raggiunto la sua pienezza nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, opera di salvezza, di perdono, di riconciliazione.

La pace viene da Dio, è Cristo stesso che ce la dona e che ce la garantisce con la sua presenza: *"Vi do la pace, vi lascio la mia pace"*. Se Cristo ce l'ha data, è perché noi, a nostra volta, possiamo donarla agli altri. Il segno di pace che ogni giorno ci diamo durante la Messa non è di poco conto. Questa pace non ce la diamo così, ma perché è frutto di un sacrificio, di uno sforzo personale e collettivo. Costa a ciascuno e richiede dell'impegno perché è costruita e realizzata attraverso l'impegno di tutti. Per questo, invitandoci a costruire un mondo di pace, Cristo vuole che siamo operatori di pace.

Nelle parole di Benedetto XVI *"l'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani"*.

Invece di limitarci a parlare di pace,

dobbiamo ricercarla con tutto il cuore e coltivarla nella verità, favorendo il vivere insieme.

Essere operatori di pace in comunità significa contribuire alla costruzione di una comunità più fraterna. Affinché la pace regni nel mondo, occorre che divenga realtà nelle nostre comunità.

Essere operatori di pace in comunità significa mettere il proprio talento e la propria esperienza al servizio della comunità. Condividere con la propria comunità le proprie idee e le proprie conoscenze, accettando le critiche necessarie e costruttive che possono arrivare dagli altri. Significa inoltre anche condividere i momenti di gioia con l'intera comunità. Attualmente in Costa d'Avorio si sta svolgendo la Coppa d'Africa delle Nazioni (CAN), chiamata la "CAN" dell'ospitalità. È impressionante vedere tutto l'entusiasmo e l'atmosfera che circonda questa festa del calcio. Ed è una grande opportunità per condividere e consolidare i nostri legami vivendo questa pas-

saggio in comunità. Dobbiamo sforzarci di essere "pietre vive".

Per essere artigiani di pace in comunità dobbiamo impegnarci a vivere la nostra consacrazione, la nostra missione come compassione. Per me la compassione deve essere, all'interno di ogni nostra comunità, l'attitudine fondamentale, una luce da non spegnere mai. Quante volte i Vangeli ci mostrano, ci presentano in mille modi, con infinite sfumature, la compassione di Gesù.

Credo davvero che ci sia un legame inscindibile tra la compassione e la pace nella vita comunitaria. È la compassione che sola può far vivere le nostre comunità, anche su delle macerie al di là di tutti gli errori ed omissioni.

Essere compassionevoli, mettere la compassione al centro della nostra vita comunitaria. È davvero una bella sfida. La prima cosa da fare è quella di mettere da parte il nostro egoismo e la nostra voglia, mai del tutto sopita, di giudicare i nostri confratelli: dobbiamo mettere la massima attenzione nell'evitare di sfruttare a nostro vantaggio la fragilità e le sofferenze dei nostri confratelli. Ricordiamoci sempre dell'amore gratuito che Dio ha per ciascuno di noi, così come siamo.

Cari confratelli, riscopriamo anche l'attitudine della Benevolenza non intesa però nella sua accezione un po' negativa

di compatimento, di superiorità ma nel vero senso della parola: cercare davvero il bene del mio confratello anche magari rinunciando a qualche mio "diritto" più o meno legittimo. Come è difficile rinunciare ai propri diritti e ai propri programmi! "Ho già organizzato tutto e non posso rinunciare a niente!"...e poi, magari, davanti ad un imprevisto che ci piace mettiamo da parte tutti i nostri programmi che in principio erano improcrastinabili.

Per essere artigiani di pace in comunità l'ascolto reciproco è sempre essenziale, così come il rispetto reciproco. E soprattutto ci si deve impegnare a promuovere la corresponsabilità nella missione che la Congregazione ci ha affidato. Questo non significa semplicemente suddividersi i vari compiti ed i differenti campi di azione ma anche sostenere all'interno della comunità i talenti, la vocazione propria di ogni religioso. Non siamo tutti uguali o tutti da omologare secondo uno stampo preciso!



Costruire la comunità

Costruire forti legami comunitari è essenziale per una pace sostenibile. Gli animatori delle comunità possono avviare e partecipare ad attività di costruzione della comunità che trascendono i confini linguistici. Sia attraverso progetti di collaborazione, responsabilità condivise o missioni, creare opportunità di incontro tra i membri aiuta ad abbattere le barriere e a costruire il senso di un'unica famiglia.

Insomma, *"La pace comincia con un sorriso"* dice santa Madre Teresa di Calcutta. In una nazione con più di 200 lingue materne, il ruolo degli operatori di pace è fondamentale nel promuovere la comprensione, la tolleranza e l'unità.

Abbracciando la sensibilità culturale, promuovendo una comunicazione inclusiva, sostenendo l'educazione e la formazione per stabilire la pace e partecipando attivamente alla risoluzione dei conflitti, gli individui possono contribuire alla costruzione di una comunità armoniosa. In tal modo, svolgono un ruolo vitale nel tessere i diversi fili dell'arazzo linguistico indiano in un tessuto bello e coeso di pace e unità. Tutti siamo invitati a ricordarci a vicenda che siamo chiamati a costruire ponti e non muri. Che San Michele, nostro Padre e la Madonna di Betharram, incoraggino tutti noi ad essere operatori di pace e a fare un passo in più per portare la pace! ■



Artigiani di Pace in comunità... ricordando l'amore gratuito che Dio ha per noi

| P. Tiziano Pozzi scj

Da più di 10 anni la Repubblica Centrafricana vive una situazione di instabilità, la sicurezza è davvero precaria soprattutto nelle regioni di nord-ovest ma non solo. Naturalmente tutto questo ha delle conseguenze davvero pesanti a tutti i livelli: sociale, politico, economico. In tutta questa precarietà siamo chiamati ad essere artigiani di pace, in comunità prima e poi verso tutti.

Credo si possa essere artigiani di

pace in comunità unicamente nella verità. Dobbiamo avere il coraggio di accettare la sfida della verità tra di noi e dimorare sotto l'azione dello Spirito Santo, che ci porta alla Verità tutta intera. E la nostra Verità è Gesù Cristo.

Come è facile mentire ai propri confratelli nascondendosi dietro ai "successi" della missione affidatoci, o magari soltanto mentire per il quieto vivere. Ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità nel tenere viva la veri-

sione per il calcio con i nostri confratelli. Avvertiamo come ciascuno sia appassionato di calcio e sia felice di seguire una partita con gli altri.

Essere un operatore di pace in comunità significa lavorare per salvaguardare i beni della comunità e rispettare la dignità di ciascun membro della comunità. Essere un operatore di pace significa sperimentare il perdono e la riconciliazione, sacramento dell'amore di Dio. Saper offrire questo stesso perdono agli altri: *"Signore, rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori"* diciamo nella preghiera del Padre Nostro. Per vivere al meglio questo perdono, occorre sapersi mettere in discussione e lavorare su se stesso.

Quando parliamo di pace non escludiamo i conflitti, i disaccordi, le incomprensioni, le ferite che possono verificarsi nei nostri rapporti interpersonali. Siamo religiosi, ma prima di tutto uomini. Con i nostri caratteri, le nostre differenze cul-

turali. Ognuno ha delle ricchezze ma anche dei limiti. Ma, al di là di tutto, formiamo una comunità di fratelli capace di trascendere le nostre differenze, risolvere i nostri conflitti per costruire e favorire l'unità e la pace: *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil. 4, 13).

Desidero concludere il mio articolo riaffermando che la pace va costruita. È una questione che riguarda tutti e non solo un gruppo di persone, tanto meno dei nostri Superiori. È compito di tutti i membri della comunità, ciascuno dei quali interagisce entro i limiti della propria posizione. Ciò che alcuni danno per scontato deve essere coltivato e preservato come un cimelio di famiglia perché altri lo ricercano come si cerca una perla preziosa. Preghiamo gli uni per gli altri. Incoraggiamoci a vicenda nelle nostre comunità a lavorare su noi stessi per una convivenza fraterna e lasciamoci condurre dallo Spirito. ■



Coltivare l'unità: assumere il ruolo di essere artigiano di pace in una comunità con diversità linguistica

| P. Rojo Thomas scj

L'India, nota per il suo ricco mosaico culturale e la diversità linguistica, è una terra dove si parlano oltre 200 lingue madri. Questa incredibile varietà porta con sé sia la bellezza delle diverse tradizioni che il potenziale di incomprensioni e comunicazioni errate.

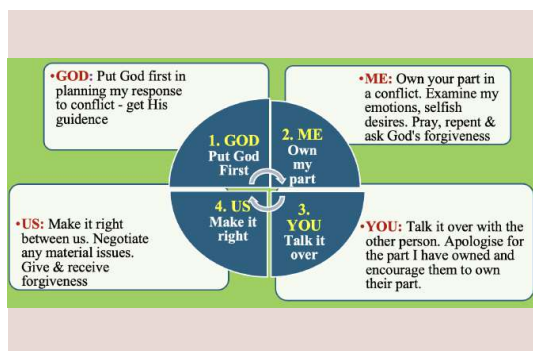
In una cultura così vibrante, il ruolo degli operatori di pace diventa cruciale per costruire ponti di comprensione e unità all'interno dei diversi gruppi e in una comunità, composta da persone di diversa lingua e background culturale.

I pacificatori si riferiscono a individui

o entità attivamente coinvolti nella promozione della pace, nella risoluzione dei conflitti e nella promozione della comprensione all'interno delle comunità o delle società. Questi individui lavorano per la riconciliazione, l'armonia e la prevenzione o la risoluzione di controversie o tensioni. Gli operatori di pace in generale

possono includere diplomatici, mediatori, leader di comunità, attivisti o chiunque sia impegnato a creare un ambiente di pace e cooperazione. I loro sforzi possono spaziare dalla facilitazione dei dialoghi alla mediazione dei conflitti e alla promozione della comprensione culturale.

Processo di pace



1. DIO: Mettere Dio al primo posto nel pianificare la mia risposta al conflitto: ottenere la Sua guida.

2. IO: Fai la tua parte in un conflitto. Esamina le tue emozioni, i desideri egoistici. Prega, pentiti e chiedi perdono a Dio.

3. TU: parlane con l'altra persona. Chiedi scusa per la tua parte di responsabilità e incoraggia l'altra persona a riconoscere la sua parte di responsabilità.

4. NOI: Fare pace tra di noi. Negoziare i problemi materiali. Dare e ricevere perdono.

Principi guida di un artigiano di pace

- **Raggiungere la pace interiore:** - Un artigiano di pace deve essere una persona con una personalità equilibrata, che può padroneggiare e controllare se stesso completamente.
- **Dare priorità all'ascolto rispetto al parlare:** - La seconda qualità di un artigiano di pace è la sua straordinaria capacità e umiltà di ascoltare gli altri piuttosto che imporre le proprie direttive e la propria autorità sull'altro.
- **Coltivare un genuino interesse per gli altri:**

- Un operatore di pace deve essere una persona senza pregiudizi o idee preconcepite o con un atteggiamento giudicante.

- **Non aver paura del conflitto:** - I conflitti e le incomprensioni sono parte integrante del processo di costruzione della pace, quindi un artigiano di pace dovrebbe mostrare fiducia in se stesso e coraggio quando si confronta con i conflitti.
- **Rispondere piuttosto che reagire:** - Un artigiano di pace deve essere una persona serena e composta in modo da poter affrontare i problemi in

modo maturo, guidato dalla ragione piuttosto che dall'emozione. Vale a dire che dovrebbe rispondere in modo ponderato invece di reagire impulsivamente.

- **Adottare una mentalità centrata sul noi invece che centrata sull'io:** Una persona che è genuinamente coinvolta nella costruzione della pace deve adattare una mentalità centrata sull'altro piuttosto che centrata sull'io.
- **Abbandonare il proprio ego. Perdonare gli altri. Perdonare se stesso. Chiedere perdono. Continuare a progredire:** - Un operatore di pace non deve portare con sé il proprio ego, la sua rabbia o il suo rancore, per potersi coinvolgere in questa grande missione con piena libertà e sincerità.

Ruolo di un artigiano di pace betharramita nel contribuire alla pace in una comunità con diversità linguistica

Questi sono alcuni dei modi in cui gli operatori di pace possono contribuire a promuovere la pace nelle nostre comunità con diversità linguistica.

Abbracciare la sensibilità culturale

Comprendere e rispettare le variazioni delle diverse culture è il primo passo per diventare operatori di pace. Ciascuno dei membri della nostra comunità ha il proprio bagaglio di tradizioni, costumi e credenze. Impegnandosi attivamente nello scambio culturale, è possibile promuovere l'empatia e costruire ponti

di comprensione. Quindi, frequentare festival locali, partecipare a eventi culturali e conoscere le storie uniche legate a ciascuna lingua porterebbe pace e gioia nelle nostre comunità.

Promuovere la comunicazione inclusiva

In un Paese in cui la comunicazione avviene in più di 200 lingue, è essenziale incoraggiare una comunicazione inclusiva. Se ognuno di noi può prendere l'iniziativa di imparare alcune frasi fondamentali in diverse lingue, si favorirà un senso di appartenenza tra comunità diverse e si mostrerà la propria apertura verso gli altri e la loro cultura. Inoltre, l'utilizzo di lingue comuni o l'impiego di interpreti nelle riunioni ufficiali può garantire che tutti siano inclusi nelle discussioni, riducendo le possibilità di incomprensioni.

Educare alla pace

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale nel modellare le prospettive e nello smantellare gli stereotipi. I formatori possono contribuire attivamente promuovendo iniziative educative che celebrano la diversità linguistica e mettono in risalto il contributo dei diversi gruppi linguistici allo sviluppo della nostra Congregazione. A questo proposito, l'inclusione e la formazione delle diverse lingue e la loro importanza nelle fasi della formazione possono aiutare a creare un ambiente di tolleranza e apprezzamento per le differenze linguistiche.